

Agricoltura periurbana e sviluppo sostenibile: prime esperienze nella città metropolitana di Bologna

Maurizio Grillenzoni* - Guido Maria Bazzani**

1. Introduzione

Il contributo presenta i principali risultati acquisiti su "funzioni e ruolo dell'agricoltura nella città metropolitana di Bologna", realizzata da un gruppo misto della Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna e del Centro di Studio sulla Gestione dei Sistemi Agricoli e Territoriali del Consiglio Nazionale delle Ricerche¹. La ricerca si inserisce nel progetto di "Elaborazione e sperimentazione di un modello integrato di pianificazione e gestione ambientalmente sostenibile delle aree periurbane in un contesto metropolitano" avviato dal Servizio di Pianificazione Territoriale e Trasporti della Provincia di Bologna nell'ambito di un programma LIFE 1995 CE².

L'area di studio è quella individuata come *Cuneo di Nord Est*; tale territorio si estende su una superficie totale di 8.650 ettari circa, pari al 5,5% della pianura bolognese (figura 1)³.

L'indagine svolta ha permesso di acquisire un quadro sufficientemente articolato del sistema agricolo nell'area periurbana, evidenziandone:

1. i caratteri salienti sotto il profilo economico-ambientale;
2. le funzioni svolte o potenzialmente presenti, sia di tipo produttivo che di servizio.

*Università di Bologna - Direttore Centro Ge.S.T.A. - CNR par. 1, 3.

** Tecnologo Centro Ge.S.T.A. - CNR par. 2.

1) Al gruppo di lavoro, coordinato dal Prof. Maurizio Grillenzoni, hanno partecipato: Bazzani Guido Maria, Bradascio Margherita, Canavari Maurizio, Furlani Alessandra, Ragazzoni Alessandro.

2) Il progetto intende mettere a punto una metodologia di indagine territoriale applicata ai cunei agricoli periurbani, delineati dal Piano Paesistico regionale.

3) Il cuneo di Nord Est è delimitato a Nord dalla strada provinciale "Trasversale di Pianura", ad Est dal torrente Idice, a Sud dalla Tangenziale, ad Ovest dall'autostrada Bologna-Padova. Oltre al comune di Granarolo E. sono compresi nel cuneo porzioni dei comuni di Bologna, Castelmaggiore, Budrio e Castenaso.

Fig. 1 Mappa del cuneo di Nord-Est



Dal punto di vista metodologico, sono state sviluppate diverse indagini complementari: sono stati considerati gli ultimi censimenti generali sull'agricoltura; si è verificata l'applicazione dei programmi comunitari agro-ambientali (Reg. CE 2078 e 2080/92); sono state effettuate indagini di campo mirate ad un'analisi dettagliata delle aziende agricole relativamente all'uso dei suoli, alla dotazione dei capitali, ai nuclei familiari ed alla relativa attività occupazionale, nonché agli elementi ambientali e paesaggistici presenti; sono state studiate le strutture produttive e di servizio operanti sul territorio, per lo più consorzi e cooperative di trasformazione e di commercializzazione di mezzi tecnici e/o di prodotti, nonché strutture a differente configurazione giuridica svolgenti attività di supporto promozionale o di tutela idraulico-ambientale.

I precedenti punti, che fotografano la realtà attuale, sono finalizzati all'individuazione di possibili scenari di sviluppo e di linee guida di intervento in un'ottica di sostenibilità ambientale.

2. L'agricoltura periurbana del cuneo di nord est

Nel Cuneo di Nord Est operano circa 600 aziende agricole, la cui superficie copre circa l'87% della superficie complessivamente stimata; di queste 61 sono state casualmente selezionate e gli imprenditori sono stati intervistati⁴. L'approccio utilizzato, basato sull'uso di un questionario, sul contatto diretto con gli agricoltori e sul sopralluogo in azienda, ha permesso di conseguire l'omogeneità nei dati raccolti, di verificare le risposte da parte degli intervistatori, di integrare i dati in relazione a specifiche situazioni riscontrate in loco. Dall'indagine campionaria⁵ emerge che la produzione agricola viene ottenuta da una pluralità di aziende fortemente specializzate. Questa realtà può essere sintetizzata con tre principali indirizzi produttivi: l'*erbaceo*, l'*ortofrutticolo* e lo *zootecnico*, a cui si aggiunge un quarto che può essere definito *misto vegetale*⁶.

La tabella 1 riporta i dati medi strutturali distintamente per indirizzo. La *dimensione media delle aziende*, pari ad oltre 17 ettari, varia da 13 per quelle ad indirizzo ortofrutticolo a 25 per quelle ad indirizzo zootecnico. La seconda riga individua la SAU, l'incidenza delle tare varia dal 11,7% del gruppo zootecnico al 17,7% del gruppo erbaceo. Per quanto concerne l'irrigazione ed il drenaggio, su 15 ettari di SAU in media, 9 sono irrigui e 3 drenati; l'incidenza di questi investimenti è maggiore nel gruppo ortofrutticolo (in cui su 11 ettari di SAU ben 10 sono irrigui e 6 drenati), minore nell'indirizzo erbaceo (su 13 ettari di SAU 6 sono irrigui e solo 1 drenato) ed in quello zootecnico (su 22 ettari di SAU, 11 sono irrigui e 2 drenati)⁷.

4) Al riguardo è opportuno precisare che l'individuazione delle aziende si è avvalsa della collaborazione delle principali associazioni di categoria.

5) I dati utilizzati sono stati raccolti attraverso un'indagine *ad hoc* effettuata dal gruppo di ricerca nel primo semestre del 1996. Il campione considerato è da ritenersi apprezzabilmente rappresentativo, risultando pari al 10% del numero delle aziende esistenti ed al 12% della superficie agricola.

6) Sono definite: *erbacee* le aziende che destinano oltre il 70% della SAU alle colture erbacee (cereali ed oleoproteaginose) ed alla barbabietola da zucchero; *ortofrutticole* le aziende che hanno oltre il 35% della SAU investita a colture arboree, includendo drupacee, pomace e vigneti, e/o ad ortaggi; *zootecniche* le aziende con oltre 10 capi adulti presenti; *miste-vegetali* tutte le altre. Sulla base dei precedenti criteri il campione di 61 aziende si articola nel modo seguente: indirizzo erbaceo: 17 aziende; indirizzo misto vegetale: 6 aziende; indirizzo ortofrutticolo: 20 aziende; indirizzo zootecnico: 18 aziende.

7) Nessuna azienda del gruppo ortofrutticolo è sprovvista di acqua irrigua, rappresentando questa un elemento indispensabile all'esercizio di questo tipo di agricoltura.

Tab. 1 - Aziende e relativa caratterizzazione per indirizzo produttivo (superficie in ettari)

	Erbaceo		Misto vegetale		Ortofrutticolo		Zootecnico da latte		Totale di gruppo	
	Media	Somma	Media	Somma	Media	Somma	Media	Somma	Media	Somma
Superficie totale	15,3	260,0	13,8	83,0	12,9	258,0	25,1	451,0	17,2	1 052,0
SAU	12,6	214,0	11,8	71,0	11,3	225,0	22,2	399,0	14,9	909,0
Sup. irrigua	6,0	101,0	7,0	39,0	10,0	203,0	11,0	206,0	9,0	549,0
Sup. drenata	1,0	25,0	2,0	14,0	6,0	127,0	2,0	34,0	3,0	200,0
Superficie in proprietà	11,8	201,0	11,0	66,0	9,9	188,0	11,5	207,0	11,0	662,0
Superficie in affitto	3,3	52,0	0,7	4,0	1,1	22,0	15,3	244,0	5,6	322,0

In relazione al *titolo di possesso* si evidenziano due situazioni prevalenti: la proprietà e l'affitto che complessivamente interessano 984 ettari, pari al 93,5% del totale. Di questi 662 (pari al 67,3%) sono in proprietà, i restanti 322 sono in affitto (pari al 32,7%). I precedenti dati evidenziano una diffusione dell'affitto superiore a quella media provinciale⁸. Per quanto riguarda il mercato fondiario negli ultimi anni si è rilevata una mobilità molto bassa; sono infatti risultate pochissime le aziende di neoformazione (3%) o quelle che si sono ingrandite mediante l'acquisto di appezzamenti (6%)⁹. Nonostante questa rigidità

L'assenza di acqua irrigua supera invece il 35% nel gruppo erbaceo. Per quanto riguarda la forma in cui l'acqua irrigua è disponibile, la maggior parte delle aziende ha proprie ed autonome fonti di approvvigionamento.

8) È importante rilevare che l'affitto viene utilizzato non tanto per acquisire il possesso di un'intera azienda (in pochi casi si è riscontrata questa situazione), ma come strumento per allargare la base territoriale di aziende in proprietà. Il ricorso a questa modalità è massimo da parte delle aziende zootecniche.

9) Dal lato della domanda, questa rigidità del mercato è sicuramente imputabile agli alti valori registrati dai suoli ad uso agricolo. Informazioni raccolte indicano valori intorno ai 50 milioni per ettaro per i seminativi irrigui. Dal lato dell'offerta, va sottolineata la scarsa attitudine a vendere anche in caso di età avanzata, di assenza di eredi interessati all'attività agricola ed in presenza di redditi medio bassi derivanti dall'attuale gestione. Tale propensione a mantenere il possesso della terra è a nostro avviso imputabile ad una serie di fattori tra cui rivestono un ruolo primario i seguenti: l'assenza di bisogni da soddisfare nel breve periodo, situazione connessa allo stato di generale benessere degli agricoltori intervistati; la soddisfazione di essere proprietari del proprio podere, che è quasi sempre anche il proprio domicilio, tenuto libero (il ricorso alla fornitura di servizi esterni attraverso il contoterzismo rende possibile questa situazione, riducendo anche la quota di terreni offerti in affitto; la perdita di possesso che quest'ultimo contratto induce non si ritiene sia infatti compensata dai maggiori redditi percepiti sotto forma di canone); la mancanza di investimenti alternativi interessanti; le attese di aumenti e non di decrementi dei valori anche se permane la destinazione agricola, per cui la terra assume la configurazione di bene rifugio; le aspettative di incrementi di valore derivanti da una possibile variazione d'uso con passaggio da agricolo ad urbano.

del mercato si evidenzia l'esistenza di aziende per lo più ben dimensionate, rispetto alla media nazionale e provinciale, anche in rapporto alla prevalente conduzione diretta di proprietari coltivatori.

La *dotazione di fabbricati ad uso residenziale* è buona; si tratta di fabbricati per lo più ben conservati (od anche restaurati introducendo moderni servizi igienici e migliorando le pertinenze accessorie); i fabbricati strumentali (stalle e fienili non più utilizzati) risultano in taluni casi esuberanti il normale esercizio dell'attività agricola. La *dotazione di capitali tecnici* (es., parco macchine) e *finanziari* è generalmente adeguata alle necessità¹⁰. La disponibilità di macchine motrici garantisce il più delle volte la possibilità di svolgere autonomamente tutte le operazioni per le colture esaminate. Si osserva una tendenziale sottoutilizzazione di queste macchine, a cui fa riscontro talvolta una notevole anzianità delle stesse¹¹.

Gli *ordinamenti produttivi* sono a media-elevata intensità (sia di capitali, che di lavoro impiegato), passando dalle colture cerealicole, foraggiere, industriali (bietola, soia, ecc.) a quelle orticole (patate e ortaggi per il mercato fresco). Frutteti e vigneti risultano nel complesso poco rilevanti. In espansione l'ortoflorovivaismo (anche in coltura protetta), che tende ad assumere aspetti sempre più di tipo commerciale. La tabella 2 presenta la distribuzione degli usi dei suoli rilevati in ordine di importanza decrescente¹².

10) Le dotazioni riscontrate sono alte: mediamente 3 macchine motrici per azienda, che divengono 6 in quelle zootecniche, pari per tutte ad una trattoria ogni 4 ettari; a cui si affiancano rispettivamente 6 e 9 macchine operatrici.

11) La sovradotazione corrisponde in realtà ad una polizza contro il rischio, in quanto le operazioni agricole devono essere realizzate in rigida successione ed in tempi ristretti, compatibilmente con le condizioni meteorologiche che determinano la lavorabilità dei suoli ed in modo differenziato in relazione alla qualità dei suoli.

12) In termini di superficie coltivata prevalgono nettamente i cereali tra cui spiccano il frumento (37%) e, in misura molto minore, il mais da granello (4.4%), il sorgo (3.3%), l'orzo (0.3%). Ad esse si affianca la barbabietola da zucchero (15.6%). Scarsa la presenza delle proteoleaginose, tra cui figurano la soia ed il girasole (1%), che in questi ultimi anni sembra abbia sostituito la precedente. Le colture orticole, sia in pieno campo, sia sotto serra, sono abbastanza diffuse (3.5% in pieno campo, 2.6% sotto serra). Il prodotto viene venduto fresco al vicino mercato di Bologna e questo permette una remunerazione dei fattori che è sembrata apprezzabilmente positiva. Ad esse si affianca la coltura pluriennale di asparagi (0.1%) e la coltura del mais dolce (1.3%) in via di diffusione. Le patate trovano in questa zona un'area vocata ad una produzione di qualità, che viene poi commercializzata con marchio di zona d'origine. Varietà precoci e tardive sono ampiamente diffuse ed in complesso rappresentano il 9.1% della superficie (valore che si aggiunge ai precedenti). Le colture foraggere, costituite dai prati di

Tab. 2 - Usi dei suoli osservati

Coltura	ettari	%
frumento	339	37,3
bietole	142	15,6
medicaia	102	11,2
patata	83	9,1
frutteti	44	4,8
mais	40	4,4
mais da insilare	33	3,6
ortaggi in pieno campo	32	3,5
sorgo	30	3,3
ortaggi in serra	24	2,6
mais dolce	12	1,3
vigneti	11	1,2
proteoleaginose	9	1,0
orzo	3	0,3
colture da seme	2	0,2
vivaismo in serra	2	0,2
asparago	1	0,1
Totale	909	100,0

L'agriturismo ed, in genere, la fornitura di *servizi extragricoli* sono risultati poco diffusi. L'equitazione da diporto sembra essere l'opportunità prevalente nel territorio, ma la presenza di aziende specializzate è risultata episodica.

L'età media degli imprenditori è abbastanza elevata: dal primo intestatario (età media intorno a 61 anni) si scende, nel caso di secondo intestatario, a 51 anni (tabella 3). Relativamente al *titolo di studio* la grande maggioranza degli imprenditori agricoli intervistati ha la licenza elementare, pochi hanno la licenza media o il diploma di scuola superiore, quasi nessuno il diploma di laurea. Questa situazione è

Tab. 3 - Numero di imprenditori presenti in azienda per classe di età

	Impr.1		Impr.2		Impr.3		Impr.4		Impr.5	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
assente			39,0	63,9	54,0	88,5	60,0	98,4	60,0	98,4
<25		1,0	1,6	1,0	1,6				1,0	1,6
26-45	7,0	11,5	5,0	8,2	3,0	4,9	1,0	1,6		
46-60	22,0	36,1	9,0	14,8	2,0	3,3				
>60	32,0	52,5	7,0	11,5	1,0	1,6				

medica (11.2%), che rappresenta la terza coltura per diffusione, e dal mais ceroso (3.6%), sono strettamente connesse all'attività zootecnica presente sul territorio. Le colture arboree (drupacee e pomacee) sono invece abbastanza limitate (4,8%). La qualità dei suoli e le caratteristiche climatiche non sono infatti particolarmente favorevoli a queste produzioni. La presenza di vigneti risulta scarsa ed in costante riduzione (1.2%).

chiaramente imputabile all'elevata età degli imprenditori; la scolarizzazione cresce, infatti, passando dall'imprenditore titolare ai coadiuvanti. Il titolo di studio conseguito dagli imprenditori solo in pochi casi dà adito alla presunzione di capacità professionale che deriva nella realtà osservata dall'effettivo esercizio dell'attività agricola supportata dalla frequenza, se pur con intensità diversa, a corsi di aggiornamento e di specializzazione professionale nel settore agricolo. I *nuclei familiari* sono prevalentemente costituiti dall'imprenditore con figli (39%) o sono allargati a più famiglie (38%). Nella maggioranza delle unità aziendali rilevate alcuni coadiuvanti familiari hanno *occupazioni extra-aziendali*¹³. Tutti gli impieghi sono svolti nello stesso comune di residenza; questo rende possibile la permanenza dei componenti all'interno del nucleo familiare, con cui condividono la casa ad uso di civile abitazione.

L'analisi del sistema agricolo ha evidenziato l'esistenza di adeguate *strutture di servizio* operanti nel Cuneo e nelle zone circostanti per l'approvvigionamento di mezzi tecnici, per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti.

Un fenomeno di particolare rilievo è la crescente rilevanza assunta dalle *imprese di noleggio* per le operazioni meccaniche di lavorazione, di coltivazione e di raccolta. La diffusione del contoterzismo nel campione esaminato è riassunta dalla tabella 4. A livello aggregato solo il 16% delle aziende non fanno ricorso a servizi esterni di questo tipo, altrettante vi ricorrono integralmente. Tra questi due estremi si collocano tutte le altre con una netta prevalenza per le operazioni di raccolta e di trattamento delle produzioni¹⁴. I dati raccolti evidenziano come al di là

13) Le attività commerciali e l'impiego nel settore pubblico rappresentano i due principali sbocchi. Scarsamente diffuso l'impiego nell'industria ed ancor meno in attività agricole esterne all'azienda. Nel 14.8% dei casi osservati le occupazioni esterne sono più di una e diversificate.

14) Il maggior ricorso al contoterzismo è proprio delle aziende ad indirizzo erbaceo: oltre un terzo delle aziende hanno dichiarato di ricorrere integralmente ai servizi esterni; tale percentuale scende al 10% negli indirizzi ortofrutticolo e zootecnico. Per quanto concerne le operazioni svolte le lavorazioni dei terreni vengono raramente commissionate all'esterno. Le innovazioni tecnologiche in quest'ambito sono sicuramente di minor conto rispetto a quelle osservate per le altre operazioni. Nel territorio esaminato prevalgono ancora lavorazioni tradizionali, con arature estive ed autunnali, lavorazioni successive e semine finali. Quest'approccio permette l'utilizzo di macchine motrici ed operatrici presenti nelle aziende esaminate. Una possibile evoluzione potrà derivare dall'accoglimento delle più recenti tendenze che suggeriscono una loro progressiva riduzione, ipotizzando, per determinate colture cerealicole e oleoproteaginose,

Tab. 4 - Servizi di contoterzismo richiesti

	Erbaceo		Misto vegetale		Ortofrutticolo		Zootecnico da latte		Totale di gruppo	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
nessuno	1	5,9	1	16,7	6	30,0	2	11,1	10	16,4
solo raccolta					1	5,0			1	1,6
raccolta e semina	3	17,6	2	33,3	2	10,0	3	16,7	10	16,4
raccolta e trattamenti	4	23,5					2	11,1	6	9,8
raccolta e lavorazioni	1	5,9					1	5,6	2	3,3
solo lavorazioni							3	16,7	3	4,9
solo trattamenti	2	11,8	3	50,0	9	45,0	5	27,8	19	31,1
tutte le operazioni	6	35,3			2	10,0	2	11,1	10	16,4
Totale di gruppo	17	100,0	6	100,0	20	100,0	18	100,0	61	100,0

di una positiva integrazione nell'attività gestionale di imprese vitali, che rappresenta indubbiamente un elemento di diffusione dell'innovazione e di maggior efficienza allocativa delle risorse, permettendo il conseguimento di quelle economie di scala che le strutture aziendali non consentono, nel territorio esaminato vada affermandosi con sempre maggior incisività la diffusione del contoterzismo. Sono infatti sempre più frequenti le aziende che, pur figurando ancora come "conduzione diretta del coltivatore", sono in realtà gestite interamente dal contoterzista locale. Questi diventa il nuovo imprenditore, che aggrega superfici anche considerevoli in un'unica gestione, sostituendosi di fatto ai tanti piccoli imprenditori ormai troppo anziani per mantenere la gestione dell'impresa. In questi casi si verifica quella che è stata definita "destrutturazione" o "disattivazione globale", che ha come effetto una tendenziale estensivizzazione produttiva. In alcuni casi l'impresa contoterzista oltre ai servizi gestisce un'azienda agricola propria e sovente altre aziende ed appezzamenti sparsi di terreno. In questi casi il contoterzista assume la veste di "grande imprenditore agricolo" e si configura come la figura emergente, in grado di riunificare intorno a sé vaste superfici altrimenti frammentate. Non va dimenticato, tuttavia, che l'indirizzo a cui questi tende è fondamentalmente estensivo, basato su una progressiva semplificazione del piano colturale, che comporta una modellizzazione degli appezzamenti in funzione di una meccanizzazione sempre più spinta¹⁵.

tecniche di minima lavorazione o di non lavorazione, che consentono di effettuare la preparazione dei suoli e la semina in un solo intervento. Questi interventi richiedono tuttavia cantieri di lavoro così complessi e ad alto livello tecnologico saranno offerti in modo più efficiente dalle imprese di contoterzismo.

¹⁵ Evidenti sono risultati l'abbattimento di alberi e di siepi, il riempimento di fossi, l'allungamento e l'allargamento di campi, l'eliminazione degli interventi manuali di controllo delle erbe infestanti e di manutenzione dei terreni e la loro parziale sostituzione con interventi meccanici, basati su prodotti chimici e lavorazioni meccaniche.

Dalle risultanze dell'indagine emerge un quadro articolato, di cui si possono evidenziare i seguenti elementi:

- l'agricoltura presente si caratterizza come "professionale" ed è finalizzata a migliorare la qualità dei prodotti "market-oriented";
- le agrotecniche adottate non sono particolarmente impattanti l'ambiente naturale; in via di riduzione sono gli apporti di sostanze chimiche, anche l'uso dell'acqua irrigua è sempre più contenuto, essendo limitato ad interventi di soccorso per ridurre i fenomeni di "stress idrico" durante il ciclo vegetativo di talune colture (mais e orticole);
- la conservazione attiva delle condizioni idrauliche e sistematorie dei suoli, anche tramite impianti di drenaggio sotterraneo, appare come un'esternalità positiva dell'attività produttiva agricola;
- la limitata adesione ai disciplinari connessi all'applicazione dei Reg. CE 2078 e 2080/92 è attribuibile sia alla rigidità della struttura aziendale, sia alla limitata flessibilità delle norme applicative associate ad incertezze di miglioramento reddituale;
- nel territorio si segnala la permanenza di alcuni elementi ambientali e paesaggistici di pregio (es., ville e residenze, residui di centuriazione), non sempre in buono stato di conservazione, così come in progressivo abbandono appare l'antica sistemazione "a cavalletto" con la relativa piantata che in passato svolgeva funzione di frangivento per la coltura della canapa.

3. Scenari di sviluppo e possibili linee guida

In una logica di sviluppo metropolitano della provincia di Bologna, il territorio di pianura si trova ad essere al centro di interessi spesso fra loro contrastanti. Infatti, a partire dagli anni '70, la pianura bolognese è stata coinvolta da un processo di urbanizzazione che si è maggiormente verificato lungo le principali direttrici di sviluppo veicolare. Questo modello di sviluppo territoriale, definito "a raggiera", ha fatto sì che vaste aree di territori agricoli rimanessero intercluse nella rete delle infrastrutture urbane. Gli spazi rurali periurbani si trovano, quindi, in una condizione instabile, in cui alla persistenza della destinazione agricola del suolo si contrappone una crescente pressione urbana, orientata verso una destinazione extra-agricola delle risorse ambientali ed umane.

Il modello di sviluppo a cui tende l'area metropolitana di Bologna può essere definito di tipo integrato, in cui gli ambiti urbani, rurali e di tutela ambientale possano convivere offrendo servizi diversi e complementari alla collettività. In questa logica di sviluppo integrato le aree agricole periurbane, sino ad ora considerate interstiziali e destinate alla urbanizzazione, raccolgono la domanda urbana di servizi ambientali.

La riqualificazione ambientale rappresenta una possibile strategia di sviluppo per le fasce periurbane di pianura. Tale strategia deve partire dall'individuazione di possibili *scenari di sviluppo agricolo*. Lo studio succintamente illustrato ha portato all'individuazione di tre scenari, così sintetizzabili:

I) *estensivizzazione dell'attività agricola*, per quelle aziende il cui titolare non sembrerebbe trovarsi nelle condizioni (per età, per limitate risorse umane e finanziarie, ecc.) di poter continuare l'attività finora svolta;

II) *potenziamento dell'attività produttiva*, per quelle aziende nelle quali la composizione dei nuclei familiari e l'attitudine imprenditoriale portano il titolare verso adattamenti tecnico-produttivi mirati a consolidare in prospettiva la dimensione ed i risultati economici dell'impresa;

III) *sviluppo di un'agricoltura polifunzionale*, che contemperi le esigenze produttive con una conservazione attiva dell'ambiente, sia inserendo nell'ordinamento colturale agro-tecniche eco-compatibili, sia aderendo a programmi di valorizzazione paesaggistica del territorio aziendale.

Questi scenari di sviluppo vanno opportunamente interpretati ed, auspicabilmente, orientati in un'ottica di *sviluppo ambientalmente sostenibile*, che si proponga la conservazione e/o la ricostituzione dello stock di risorse disponibili nel medio-lungo periodo. A tal fine, possibili linee guida possono prospettarsi nei termini seguenti:

i) salvaguardare la gestione attiva del territorio agricolo del Cuneo, in cui si esplica un'attività professionalmente qualificata e supportata dalla operatività delle strutture extra-aziendali esistenti, tale da risultare meritevole di attenzione sotto il profilo della sostenibilità socio-economica (obiettivo di medio periodo);

ii) considerare negli interventi programmati sul territorio da parte delle amministrazioni pubbliche la propensione dichiarata da una parte degli agricoltori intervistati verso un'agricoltura

polifunzionale, che associ in prospettiva attività produttive e fornitura di servizi ambientali, si da valorizzare le risorse territoriali sotto il profilo di una sostenibilità propriamente ambientale (obiettivo di lungo periodo).

Entrambe dette linee, suscettibili di adeguati approfondimenti sulla base delle evidenze operative e dei contenuti concettuali acquisiti ormai nella letteratura di altri Paesi europei, dovrebbero suggerire il superamento di una concezione vincolistica - propria della pianificazione fisica del "land use" - per orientarsi verso una politica concertata di "agreements" tra sfera pubblica e privata, fondata su incentivi e compensazioni. In maggior dettaglio, siffatte linee evolutive dovrebbero prevedere:

- più ampia divulgazione delle misure comunitarie di integrazione al reddito laddove ci si proponga - anche con azioni di valorizzazione promozionale - di migliorare la qualità dei prodotti agro-alimentari, sia attraverso agrotecniche eco-compatibili, sia attraverso produzioni propriamente definite "biologiche" (ex-Reg.CE 2078/92), sempreché a tali innovazioni di processo/prodotto corrisponda una risposta positiva da parte del mercato;
- un'oculata azione di sostegno finanziario per imboschimenti (ex-Reg. CE 2080/92) e/o di compensazione (anche non monetaria) per processi pianificati di investimento sul territorio, al fine di mantenere od al limite aumentare il patrimonio ambientale esistente.

Questi interventi dovrebbero trovare come interlocutore privilegiato l'agricoltore imprenditore diretto: tale figura costituisce infatti il possibile interprete di un'agricoltura polifunzionale ed eco-compatibile. In particolare per l'indirizzo cerealicolo, non essendo possibile pensare a profonde modificazioni della proprietà fondiaria, stante il ridotto fabbisogno lavorativo connesso all'uso della meccanizzazione disponibile, non essendo praticabili forme alternative di gestione dei terreni sul tipo delle società miste di lavoro e capitali, l'agricoltura a tempo parziale sembra rappresentare un'importante alternativa in armonia con lo sviluppo economico e degli stili di vita. Il contoterzismo può rappresentare in questo contesto un positivo elemento per conseguire una razionalizzazione nell'uso delle risorse, limitando la sovrameccanizzazione, ed aumentare la flessibilità e l'efficienza aziendale. Lo sviluppo di "contratti globali", che esternalizzano l'intero processo produttivo, rappresenta invece un processo che va in direzione opposta, comportando un'estensivazione produttiva che

sembra non rispondere ai criteri dell'eco-compatibilità e non permette l'allargamento delle funzioni e dei servizi resi dall'azienda agricola.

Le prospettive di reddito potrebbero elevarsi con incentivi adeguati allo sviluppo di attività agri-turistiche, ricreative, artigianali, o anche ambientali. Al riguardo è opportuno sottolineare che i possibili interventi di sviluppo sostenibile in un quadro evolutivo di pianificazione dell'uso dei suoli dovrebbero abbandonare una visione di pianificazione preminente fisica, di tipo spaziale, per assumere connotati di gestione concertata tra le varie componenti coinvolte (pubbliche e private) ed avviare a soluzioni equitative interessi contrastanti e conflitti di competenza. In quest'ottica, ormai affermata in alcuni Paesi dell'Europa occidentale, i programmi di sviluppo del territorio tendono a distinguere una sostenibilità socio-economica, a soddisfacimento di bisogni attuali e di medio periodo per la generazione presente, da una sostenibilità (propriamente) ambientale, mirata ad ottimizzare l'uso delle risorse naturali nel lungo periodo a tutela degli interessi collettivi delle future generazioni.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1991)
Agricoltura e ambiente
Accademia Nazionale dell'Agricoltura Edagricole, Bologna.
- AA.VV. (1994)
Lo sviluppo del mondo rurale: problemi e politiche istituzioni e strumenti
Quaderni della Rivista di Economia Agraria n.20. Il Mulino, Bologna.
- AA.VV. (1994)
Lo sviluppo sostenibile delle aree metropolitane: Quali strategie? Quali valutazioni? Atti del XXIV Incontro Ce.S.E.T.
Ce.S.E.T.-CNR, Napoli.
- AA.VV. (1994)
Realtà agricola bolognese e sue prospettive
La mercanzia n. 4, Camera di Commercio industria artigianato agricoltura, Bologna.
- AA.VV. (1994)
Rinaturalizzazione del paesaggio agrario
Genio Rurale, n. 4.
- Basile E., Cecchi C. (1994)
Le due facce dell'agricoltura nello sviluppo rurale
Atti Convegno di Studi "L'economia mondiale in trasformazione", 6-8 ottobre, Roma.
- Brunori G. (1994)
Spazio rurale e processi globali in *La sfida della moderna ruralità*
S.T.A.R., Pisa.
- Camagni R. (1994)
Processi di utilizzazione e difesa dei suoli nelle fasce periurbane: dal conflitto alla cooperazione fra città e campagna
Quaderni della Fondazione Cariplo per la ricerca scientifica, Milano.
- CNR-IPRA (1987)
Interazione e competizione dei sistemi urbani con l'agricoltura per l'uso della risorsa suolo: il quadro regionale Emilia-Romagna
Pitagora, Bologna.
- CNR-IPRA (1988)
Interazione e competizione dei sistemi urbani con l'agricoltura per l'uso della risorsa suolo
Pitagora, Bologna.
- Fanfani R. (a cura di) (1991)
Il contoterzismo nell'agricoltura italiana
Il Mulino, Bologna

- Franceschetti G. (a cura di) (1990)
Governare il territorio
Franco Angeli, Milano.
- Grillenzoni M., Ragazzoni A. (1995)
Lo sviluppo sostenibile in agricoltura: valutazione di operatività nel
Comprensorio della bassa pianura modenese
Pitagora Tecnoprint, Bologna.
- Maggioli U. (1991)
Trasformazioni d'uso del suolo agricolo
Franco Angeli, Milano.
- Magnaghi A. (1990)
Il territorio dell'abitare
Franco Angeli, Milano.
- Pellizzi G. (1992)
L'offerta delle innovazioni nel comparto meccanico-agrario
Seminario INNOVA, INEA, Bologna.
- Stanghellini S. (1983)
Urbanistica per le zone agricole
Edizione delle autonomie, Roma.
- Zappavigna P. (1990)
Nuove acquisizioni e nuovi orientamenti per la pianificazione di aree agrico-
le a forte influenza urbana
Genio Rurale, n. 3.
- Stroppa M. (1993)
Metodi e strumenti di integrazione fra agricoltura e ambiente
Assessorato all'Agricoltura della Provincia di Verona
La rapida, Verona.
- Vellante S. (1986)
Disattivazione aziendale ed omologazione sistematica e territoriale del pro-
cesso produttivo agricolo
in G. di Sandro (a cura di), Innovazione in agricoltura ed i suoi effetti, Cnr-
Ipra, n. 4, Roma.
- Zanni G. (a cura di) (1994)
Valutazione delle strategie di adattamento delle imprese alle politiche agro-
ambientali: il caso del Reg. (CE) 2078/92 in Emilia-Romagna
Regione Emilia-Romagna, IRFATA, Bologna.